

SLITTA ANCORA L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN

Quindici anni di tregua per gli stabilimenti balneari

30

mila le imprese balneari e di queste 3000 hanno avuto gli impianti distrutti dal maltempo

100

mila gli addetti diretti delle imprese balneari che potranno beneficiare della deroga



MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Le gare per la gestione delle spiagge slittano ancora: le concessioni balneari resteranno escluse per i prossimi 15 anni dalle disposizioni della direttiva Bolkestein, la norma europea che prevede l'obbligo di messa al bando per gli spazi pubblici e i beni demaniali. La maggioranza conferma la via dell'affidamento diretto e lo fa con un emendamento alla manovra firmato Lega che rischia non solo di mantenere a livelli risibili gli incassi dello Stato (103,2 milioni nel 2016 a fronte di un giro d'affari stimato in 2 miliardi di euro), ma anche di portare l'Italia nelle secche delle sanzioni europee. «La strada è stretta: al 99% andremo in infrazione comunitaria» aveva anticipato due settimane fa il ministro per le Politiche agricole e il Turismo, Gian Marco Centinaio, confermando però l'intenzione del governo di uscire dalla Bolkestein, misura che riguarda altre categorie, come gli ambulanti.

Con l'intesa raggiunta ieri al Senato, e in mancanza di una legge di riordino che il governo Gentiloni aveva messo in can-

tiere senza riuscire a portarla a conclusione, l'esecutivo tira dritto: «Era una mia priorità – esulta Centinaio – Abbiamo raggiunto un primo obiettivo, fondamentale, in quanto ci consentirà di lavorare ancora meglio per trovare una soluzione definitiva e permetterà ai balneari di programmare le loro attività e di fare gli investimenti che meritano». La maggioranza è compatta, con qualche distinguo. «Si tratta di trovare una soluzione condivisa e di buon senso – affermano i senatori del M5S in Commissione Industria, Commercio e Turismo – Chiaro che l'obiettivo è quello di pianificare un sistema trasparente di gare, anche per evitare la procedura di infrazione». Una posizione confermata dal presidente della commissione per le Politiche Ue della Camera, Sergio Battelli, che parla di una fase «transitoria» con l'obiettivo finale di arrivare alle gare, «unico metodo per garantire trasparenza e concorrenza leale». E se Forza Italia plaude, nel centrosinistra il dem Umberto Buratti addirittura rilancia: «La maggiore durata delle concessioni rischia di essere fin troppo breve».

Angelo Bonelli, esponente del direttivo dei Verdi, parla invece di «sanatoria strisciante» ricordando che oggi il 60% delle spiagge italiane, caso senza uguali in Europa, è cementificato o occupato, mentre le concessioni «passano di mano in mano in una sorta di oligar-

chia»: «Si prorogano le concessioni senza adeguare i canoni ridicoli pagati allo Stato: solo 1,27 euro metro quadro all'anno per la parte non coperta da strutture. Ricordo, ad esempio, che il Twiga di Daniela Santanché paga 16mila euro all'anno a fronte di una pagoda affittata a mille euro al giorno. Ma i balneari hanno una capacità lobbistica forte, che va dal centro-destra al centrosinistra».

Per Benedetto Della Vedova, coordinatore di +Europa, la decisione «porterà l'Italia a una procedura di infrazione»: «Ci sono strumenti per un passaggio graduale da un regime di rinnovo automatico a un regime di gara, quella è la via da percorrere – afferma – Siamo in situazione in cui lo Stato incassa pochissimo e c'è una barriera insormontabile per gli imprenditori giovani o meno che volessero investire, una rendita così generalizzata che blocca il settore: nessuno vuole cacciare nessuno, ma non è nell'interesse del turismo italiano congelare la situazione rinunciando a introiti considerevoli per lo Stato». —

© BY NCI. ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

